

fiamme, erano approdati qui da appena un mese e mezzo. Venivano da Brescia. E questo era il primo approdo che Roma gli aveva offerto.

Trenta baracche, tutte più o meno uguali nella loro miseria. Quattro assi di legno a fare da pareti all'unica stanza da letto e un cucinino sotto la tettoia di lamiera. Un angolo a metà tra il terzo mondo e la vecchia Roma pasoliniana, venuto su, così, come se niente fosse, nella Roma "conquistata" da Alemanno. Lungo la via Magliana che corre verso l'aeroporto. Nascosto, ma nemmeno troppo, tra le canne. Incuneato in un distretto produttivo in cui si susseguono nel giro di pochi metri, la sede della Wind, della Esso, della Samsung, dell'Enel. Il palazzo del World Food Programme. Un albergo internazionale, l'Holiday Inn. E poi il campo rom abusivo di via Morselli.

I vigili della polizia municipale lo avevano già segnalato da tempo.

Ustioni gravissime Il fratello Marco Giovanni lotta fra la vita e la morte in ospedale

Quattro anni fa, c'era appena qualche tenda. Poi sono arrivate le baracche. Dieci, venti, trenta. Qualcuna era stata buttata giù un anno e mezzo fa. Ma poi erano ritornate. L'ultimo censimento, un mese fa, contava cento persone. Ma c'è voluto un incendio e la morte del piccolo Mario perché almeno una parte di loro, 42 persone (di cui 12 bambini) su 63 censiti ieri di primo mattino, fosse condotto in un centro di prima accoglienza.

La destra, che pochi anni fa sarebbe scesa in strada a protestare, chiede di non strumentalizzare. Il Pd si limita a denunciare che a parte i proclami il dramma dei rom resta irrisolto. Ma per il sindaco Alemanno la tragedia di via Morselli dimostra che «bisogna andare avanti sul nostro piano nomadi che nella sua piena realizzazione prevede lo sgombero di tutti i campi abusivi». Il suo delegato alla sicurezza, Giorgio Ciardi, l'unico rappresentante del Comune che ieri si è fatto vedere tra le baracche e al capezzale del piccolo ricoverato, si spinge oltre. Spiega che non si deve fare confusione: «Perché il piano nomadi riguarda i rom mentre in via Morselli molti erano romeni ma non rom». L'unica via possibile, assicura, è quella di Sarkozy. E di Maroni. Ovvero: «Rimpatri anche per i comunitari». E «strumenti adeguati» per vigilare a vista i campi regolari. L'«associazione 21 luglio», intanto, reclama un'altra sicurezza. Quella delle norme anti-incendio, che - denuncia - non sarebbe rispettata nemmeno nei campi regolari. ❖

Sui rimpatri di massa l'Onu «bacchetta» la politica di Sarkozy

Monito del Comitato per l'eliminazione delle discriminazioni
Mons. Marchetto: «Non si criminalizzi un'intera popolazione»

La polemica

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Hanno aspettato un mese a Ginevra, all'Onu, prima di «sgridare» ufficialmente la Francia. La presa di posizione del Cerd, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione delle discriminazioni razziali, è di ieri. Il Comitato esorta la Francia a non continuare sulla strada delle «espulsioni di massa» e a lavorare per «soluzioni durature». Un monito che arriva dopo quelli del Papa e in contemporanea con una nuova presa di posizione, di monsignor Agostino Marchetto, Segretario del pontificio Consiglio per i migranti. L'alto prelato in una lunga intervista ad una agenzia di stampa francese parte dall'impegno della Chiesa verso i più deboli e indirizza a Parigi una dura critica verso i suoi provvedimenti «collettivi». «Bisogna stare attenti ai casi diversi e non si può considerare responsabile un'intera popolazione per gli errori di pochi», dice ricordando l'Olocausto degli zingari durante il Terzo Reich. Il monsignore cita anche le sofferenze del rogo della Magliana, a Roma, dove è morto un bambino in condizioni di vita di affollamento e degrado abitativo. E a Misna, l'agenzia delle missioni, formula la proposta all'Europa per «una normativa speciale che regolamenti la presenza dei rom nei Paesi, tenendo conto anche delle loro tradizioni e cultura».

Dalla Francia l'autodifesa è affidata al ministro degli Esteri Bernard Kouchner, che si fa vanto indirettamente il suo antico impegno in Medici senza Frontiere, rispondendo: «Vi mentirei, e negherei l'impegno di una vita, se dicessi che questi scontri sul tema dei rom mi fanno piacere». «Mai accetteremo che una minoranza sia sanzionata per ciò che è», sentenza per sé e per il presidente Sarkozy. Ache il rapporto del segreta-

rio di Stato agli Affari europei Pierre Lellouche come quello del comitato contro le discriminazioni dell'Onu per lui non sono altro che «caricature». Non propone, però, niente di alternativo.

Eppure un percorso diverso è possibile, che non ricordi sempre la triste storia di discriminazioni, persecuzioni, espulsioni, vita ai margini in cui è rimasto costretto il popolo dei «caminanti». Partendo dal dato - ormai assodato come gli esempi delle comunità più integrate in Ungheria e in Andalusia - che solo il 10-20 per cento è ancora nomade. L'associazione *EveryOne* - la stessa ascoltata all'Onu lo scorso 28 luglio sull'emergenza espulsioni in Francia - all'inizio di settembre proporrà alle Nazioni Unite e alla Commissione europea di sostenere progetti in parte già avviati come «Romasia» e i prestiti d'onore alle famiglie rom prive di mezzi intenzionate ad avviare piccole attività imprenditoriali e artigianali in Romania in attività tradizionali come l'edilizia, l'allevamento, lo spettacolo. Il sistema sarebbe quello del microcredito, che pare abbia già funzionato nel 2005. In Romania, dove già risiede la più grande comunità rom - oltre 2 milioni di persone su 8 milioni di rom europei - una recente legge, frutto di una risoluzione Ue, per incentivare le assunzioni di rom nell'industria, non ha funzionato. Mentre dal 2007 sempre in Romania viene sperimentato un progetto-pilota chiamato Romasia e anche «Fratele Meu» per garantire una casa, un terreno da coltivare e l'accesso alla scuola a famiglie rom che accettano di impiantare una fattoria biologica. Esperienze che funzionano - avverte Roberto Malini di *EveryOne* - solo quando c'è un piano europeo condiviso e supportato ovunque. «Se oggi un comune italiano di mettesse da solo in testa di fare altrettanto, dopo tante campagne antiziganiche, ci sarebbe una sollevazione», ammette sconsolato. Ci vorrebbe almeno un piano di accoglienza per ogni città in ognuno dei 27 Paesi europei. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



La propaganda estiva del ministro Maroni e i paletti della Ue

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni pur di non sfigurare rispetto all'esempio francese e affermando, dispettosamente, di esser stato lui il primo, vorrebbe adottare, nei confronti di persone di etnia rom, strumenti di «espulsioni come per i clandestini, non rimpatri assistiti e volontari. Naturalmente solo per chi viola la direttiva che fissa i requisiti per quanti vivano in un altro Stato membro: reddito minimo, dimora adeguata e non dipendenza del sistema sociale del Paese che li ospita. Molti rom sono comunitari ma non rispettano nessuno di questi requisiti». La direttiva in questione, la 38/2004, dice: «i beneficiari del diritto di soggiorno non dovrebbero essere allontanati finché non diventino un onere eccessivo per il sistema di assistenza sociale dello Stato membro ospitante. Pertanto una misura di allontanamento non dovrebbe essere la conseguenza automatica del ricorso al sistema di assistenza sociale. Lo Stato ospitante dovrebbe esaminare se si tratta di difficoltà temporanee e tener conto della durata del soggiorno, della situazione personale e dell'ammontare dell'aiuto concesso prima di considerare il beneficiario un onere eccessivo per il proprio sistema di assistenza sociale». Insomma, la direttiva non prevede in alcun modo - possiamo dire: esclude - espulsioni di massa e indiscriminate. Dunque, lo stravolgimento che ne fa il ministro risponde, palesemente, a quella esigenza tutta propagandistica e diremmo balneare che ha connotato l'intera emergenza rom lanciata in questo scorcio d'estate. Intanto, a Roma, un bambino di tre anni muore nell'incendio della sua baracca e la sola misura che si adotta è quella di demolire il campo rom. Il fuoco fa la sua parte, al resto provvedono i bravi amministratori. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.